

Questa rubrica è realizzata in collaborazione con AGRA PRESS

# L'agricoltura sulla stampa estera

Il riaffiorare di tentazioni protezionistiche in diversi Paesi di fronte alla crisi economica è l'argomento di apertura della rassegna stampa del mese. A seguire un articolo che riflette l'allarme degli agricoltori spagnoli per l'impatto della nuova direttiva Ue sugli agrofarmaci. Infine due aggiornamenti sulla crisi del settore lattiero-caseario in Germania e sul calo dei prezzi agricoli in Francia.

**EL PAIS**

**L'Ue impone agli agricoltori nuove regole sui pesticidi**

di Cristina Castro  
(2 febbraio 2009)

Arance, limoni, olio di oliva, cioè i prodotti simbolo della dieta mediterranea, saranno le coltivazioni più colpite dalla nuova normativa europea sull'uso dei pesticidi, degli erbicidi e dei concimi approvata dal Parlamento Europeo. Gli agricoltori spagnoli hanno già lanciato l'allarme e sostengono che potranno avere perdite del raccolto fino all'80% per agrumi e olive, secondo il sindacato Asaja dell'Andalusia.

La nuova normativa ritirerà dal mercato le sostanze considerate "molto pericolose". Secondo uno studio dell'Agenzia chimica svedese, saranno 22 i prodotti chimici che verranno proibiti, anche se l'Unione dei piccoli agricoltori (Upa) sostiene che nessuno sa ancora quali sostanze saranno proibite. «Ci sono coltivazioni per cui solo uno o due prodotti sono validi e, senza la sostanza adeguata, i parassiti possono mutare più facilmente, diventare resistenti e lasciarci senza produzione», dice José Ramon Diaz, tecnico dell'Asaja. (...)

La normativa permette (...) proroghe fino a cinque anni per trovare alternative ai prodotti sotto accusa e stabilisce eccezioni per situazioni estreme, in cui sia necessario eradicare la malattia e non ci siano altri modi per farlo. Per l'Upa i termini sono comunque inadeguati e per questo il sindacato ha chiesto «una moratoria che permetta di guadagnare tempo per ricercare e mettere in campo delle alternative». «Esistono coltivazioni, specie alcune minori come il sedano, i carciofi o le carote, per cui esiste un solo prodotto veramente efficace: questi sono quelli che corrono il rischio di scomparire», dice Miguel Vela della Fepex, della

**TheObserver**

**Il protezionismo è una strada pericolosa**  
di Ruth Sutherland  
(1 febbraio 2009)

Una lezione che i politici hanno appreso dal passato è che il protezionismo è pericoloso. Ma la grande questione è se le loro buone intenzioni saranno sufficien-

tarono le tariffe su migliaia di beni, cosa che esacerbò la Grande Depressione e, secondo alcuni, aprì la strada alla Seconda Guerra Mondiale.

È una verità accettata il fatto che il protezionismo, con gli Stati che attuano misure per salvaguardare le proprie imprese e i propri lavoratori, può trasformare una recessione in una depressione. Il problema è che, da Barack Obama in giù, i leader politici si trovano di fronte ad una crisi globale, ma a loro disposizione hanno solo strumenti nazionali per combatterla. E per quanto credano nel libero commercio, devono rispondere ai propri elettori a livello nazionale, i quali vogliono che i leader mettano al primo posto gli interessi del loro Paese. Il rischio è che per i politici, per quanto ben intenzionati, sia impossibile non soccombere alla retorica nazionalista e protezionista.

Non stiamo parlando di cose astratte. Un milione di lavoratori francesi ha scioperato nel "giovedì nero" [giovedì 29 gennaio]; ci sono state manifestazioni in Grecia e Lettonia; in Gran Bretagna, scioperi selvaggi si sono diffusi dal Lincolnshire al Galles ed al nord-est per protestare contro l'arrivo di lavoratori stranieri [si tratta di italiani] alla raffineria di Lindsey, nei pressi di Grimsby. (...)

Le risposte dei governi sono state contraddittorie. I politici non vogliono alimentare il protezionismo, ma senz'altro vogliono placare i propri elettori. Gordon Brown venerdì ha ammonito contro il protezionismo e il voltare le spalle alla globalizzazione, ma è il suo discorso sciovivistico sui "posti di lavoro britannici per i lavoratori britannici" che è stato sposato dai manifestanti. (...).

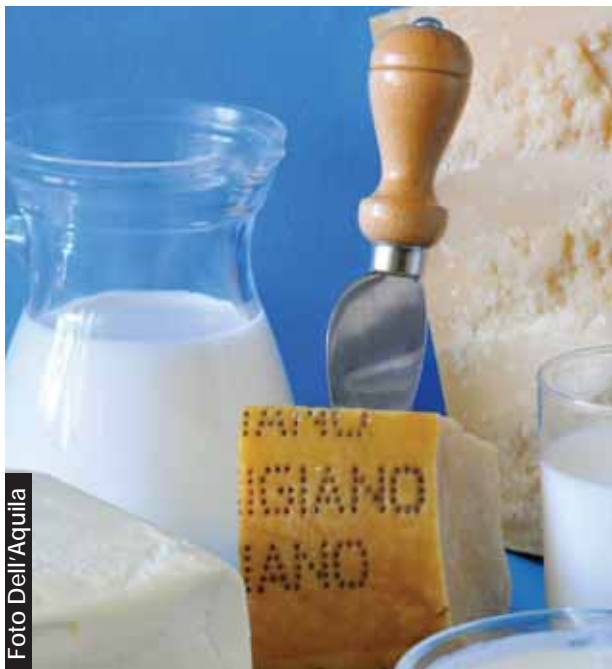


Foto Dell'Aquila

ti a fare in modo che i ponti levatoi non vengano alzati. La legge Smoot-Hawley sulle tariffe ha aleggiato come uno spettro sul vertice dell'élite economica mondiale a Davos. Si tratta della legge con cui, negli anni 1930, gli Stati Uniti aumen-

Federazione spagnola degli esportatori di ortofrutta. Dal canto suo Luis Orodea, vicedirettore generale ai mezzi di produzione del ministro dell'Ambiente e dell'Agricoltura, ritiene che l'agricoltura spagnola non corre grossi rischi. «La norma è equilibrata, le posizioni iniziali della Commissione erano molto più restrittive. Con la direttiva precedente si era passati da oltre mille pesticidi permessi a 280. Quello di adesso, quindi, non sarà un cambiamento eccessivo per i produttori» (...).



**Il futuro nero degli allevatori**  
(28 gennaio 2009)

A Brandeburgo sono a rischio 17.000 posti di lavoro. La situazione degli allevatori è nettamente peggiorata. I caseifici pagano il latte sempre di meno. Gli allevatori hanno mostrato la loro delusione già a novembre, dopo la decisione del Parlamento di aumentare le quote latte. Allora l'agricoltore Timo Wessels di Damsdorf riceveva dal caseificio della Mueller Milch circa 30 centesimi per ogni litro di latte. Nel mese di gennaio ha ricevuto solamente 25 centesimi.

Il prezzo potrebbe ancora diminuire. «Sarebbe una catastrofe, in quanto il prezzo del mangime e dell'energia non è variato», afferma il presidente trentatreenne dell'azienda Wessels GbR. Wessel chiede almeno 33 centesimi per ogni litro di latte. La situazione diventa sempre più difficile. Bisogna nutrire 330 mucche, bisogna pagare lo stipendio ai lavoratori. Wessel è furente soprattutto nei confronti dei politici e delle associazioni agro-alimentari. «Prima hanno alzato le quote latte, ora ricorrono a sovvenzioni aggiuntive», afferma Wessel. (...)

Il ministro dell'Agricoltura del Land, Dietmar Woidke (Spd) ha chiesto all'Europa un intervento immediato. (...) Tra gli agricoltori c'è ancora una rottura in merito all'eventuale istituzione di un fondo per gli allevatori. L'associazione degli agricoltori apprezza l'iniziativa, mentre la con-

corrente Federazione degli agricoltori di Brandeburgo ha duramente criticato la proposta. «Non vogliamo i soldi - ha affermato il presidente, Rheinhard Jung - . Noi temiamo che solamente alcune aziende possano trarre profitto dall'eventuale fondo. Ciò sarebbe ingiusto». E Jung sostiene che un eventuale fondo non risolve il problema dell'eccedenza del latte sul mercato. (...).



**Francia: i prezzi agricoli continuano a calare a dicembre**  
(28 gennaio 2009)

In Francia i prezzi dei prodotti agricoli alla produzione hanno continuato ad abbassarsi a dicembre, per il sesto mese consecutivo, con una flessione mensile dello 0,8%, cioè un calo del 13,4% su un anno, ha indicato mercoledì l'Insee (Istituto nazionale di statistica e di studi economici). Il prezzo dei cereali arretra di nuovo a dicembre (-7,3%) a causa dell'abbondanza degli stock e della concorrenza dell'Europa dell'Est. In un anno sono diminuiti del 51,4%, ritornando al livello dell'inizio della campagna 2006-2007, ha precisato ancora l'Insee.

La tendenza è identica per le oleaginose, come il colza e il girasole, con un calo del 12,7% in un mese e del 37,6% in un anno, in un contesto di abbondanza della produzione mondiale. I prezzi degli ortaggi sono inferiori a quelli del dicembre 2007 (-6,7%), soprattutto quelli del porro (-43,5%). Per la carne, i prezzi dei bovini sono in ribasso (-8,2% su un anno), così come quelli dei vitelli da macello (-17,1%) in rapporto al dicembre 2007. La carne ovina è in rialzo (+6,4% su un anno). Al contrario la carne di maiale ha continuato a scendere (-3,4%) in dicembre, anche se i prezzi restano in aumento su un anno (+8,4%). I prezzi di vendita dei mezzi di produzione (energia, concimi, ecc.), in diminuzione da luglio (...), si sono stabilizzati a un +5,7% su un anno.



**La Oiv constata basse disponibilità di vino nel 2008**  
(28 gennaio 2009)

La produzione mondiale resta in equilibrio nel 2008 (266,9 milioni di ettolitri), annuncia la Oiv (Organizzazione internazionale della vite e del vino). Se nuovi Paesi come la Slovenia (+ 27%) o la Repubblica ceca (+ 27%) progrediscono, si nota in compenso un forte ripiegamento della produzione nei Paesi storicamente produttori: è il caso della Francia (- 24% sulle ultime quattro annate) e della Spagna (- 19%). Le campagne d'estirpazione si sono combinate alla meteorologia delle due annate passate. Altrove nel mondo nuovi Paesi produttori di vino rendono pubbliche le loro ambizioni: ad esempio, la Russia ha annunciato l'intenzione di piantare 47.000 ettari di viti.



Foto Dell'Aquila

Per quanto riguarda il consumo, il trend è positivo, «fortemente trainato da nuovi Paesi consumatori come la Cina, la Thailandia e la Russia», ha annunciato Federico Castellucci, direttore generale dell'Oiv e si attesta a 246,9 milioni di ettolitri nella stima più alta. Con un saldo compreso tra 13,5 e 33,3 milioni di ettolitri a seconda che ci si situi nella stima alta o bassa, «le disponibilità di vino nel 2008 sono basse», ha constatato Castellucci. ■